

# Maroni attacca: mafia protetta dalle lobby

“Le imprese non sono più obbligate a denunciare il pizzo”



Il ministro dell'Interno Roberto Maroni

**IL MINISTRO DELL'INTERNO**  
«Chiederò la fiducia  
La regola fu chiesta dalle  
associazioni antiracket»

**IL COLPO DI MANO**  
Messo a segno dal deputato  
Pdl Contento: «Ho solo  
riscritto meglio il testo»

## Retrosцена

FRANCESCO GRINGNETTI  
ROMA

Anche  
Confindustria critica  
«Norma necessaria»

**I**l ministro dell'Interno, Bobo Maroni, li ha bollati con il peggiore degli insulti. «E' un emendamento sostenuto da certe lobby per svuotare di significato la lotta alla criminalità organizzata... La modifica apportata inopinatamente svuota una norma chiesta

dalle associazioni antiracket e dal procuratore nazionale antimafia...». Ce l'aveva con la sua maggioranza. E' partita infatti dal Pdl, dagli onorevoli esperti di diritto che siedono nella commissione Giustizia e Affari costituzionali, l'iniziativa di ritoccare un articolo del ddl Maroni-Alfano, quello che obbligherebbe gli imprenditori a denunciare le richieste di pizzo, pena il rischio di trovarsi esclusi dalle gare pubbliche. La prima formulazione di questa norma fu inserita nel codice etico della Confindustria siciliana e all'epoca fece molto discutere, ma anche esultare chi lotta contro la mafia. Ora il Viminale vorrebbe dargli dignità di legge. Epperò s'è trovato contro un pezzo di centrodestra. Ma Maroni intende capovolgere la situazione. «Era condivisa, c'era l'accordo di tutti».

L'emendamento che ha rovesciato le carte porta la firma di Manlio Contento, deputato friulano di fama integerrima. A essere considerato il portabandiera di «certe lobby», non ci





sta. «Era una norma malscritta e noi abbiamo provveduto a formularla meglio. Mica è stata cassata. Al contrario, ora funzionerebbe meglio». Ora, nella nuova veste, prevede che l'imprenditore scoperto a pagare il pizzo nel corso di un'inchiesta, debba essere sentito da un magistrato. Prima di essere tagliato fuori

pire ai deputati, l'altra notte, quando s'è affannato a spiegare che sono «diversi gli attori coinvolti» ed era pericoloso il messaggio di ammorbidire le norme antimafia. La settimana prossima, se ne torna a discutere. Il ministro Maroni non sa che pensare. «Sono preoccupato. Se avrò la garanzia che si può andare avanti tranquillamente, bene. Altrimenti chiederò al governo, presentando un emendamento, di mettere la fiducia».

dagli appalti, dovrà essere indagato per collusione o quantomeno per falsa testimonianza. Sembra una modifica parziale. Invece è sostanziale. E la nuova formulazione travolge gli schieramenti. I parlamentari che si trovano in commissione Antimafia stanno con Maroni. Gli altri, no. Si lacera il Pdl, ad esempio. Dice Jole Santelli: «Riscrittura sacrosanta. Si dava ai mafiosi un potere immenso di ricatto. Non mi paghi? E io vado a dire che invece il pizzo me l'hai dato e così ti tolgo dagli appalti». Ribatte Fabio Granata: «Con una pignoleria degna di miglior causa (non si ricorda analogo atteggiamento verso la denuncia dei medici agli immigrati), la commissione Giustizia

ha inopinatamente cassato la proposta, determinando una battuta d'arresto nella lotta al racket e un segnale estremamente negativo da parte della maggioranza». Si spacca anche il Pd. E' favorevole Donatella Ferranti: «Non è una norma peggiorativa. Anzi, da maggiore certezza sugli elementi di valutazione». E' contrarissimo Giuseppe Lumia: «Franano le norme antimafia. Non è possibile, cose da non crederci».

A spingere per la legge nella formulazione primigenia, e quindi a sostegno di Maroni, sono le associazioni antiracket. Sostiene Tano Grasso: «E' un passo indietro. Il problema non è di criminalizzare le vittime di estorsione ma, al contrario di offrire lo strumento della collaborazione con le istituzioni». O anche la Confindustria siciliana. Il presidente Ivan Lo Bello è rammaricato: «Conosco la motivazione che muove il ministro Maroni e il sottosegretario Mantovano. Spero che in Aula si possa rimediare. Noi restiamo convinti della bontà delle norme nella prima formulazione. Forse non s'è capito che quell'obbligo di denunciare chi ti chiede il pizzo funziona come un'assicurazione per gli imprenditori. E poi, al di là delle valutazioni giuridiche, la valenza etico-civile è importante». Un po' quello che il sottosegretario Mantovano ha cercato di far ca-

